ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno 76 Num. 9
Telefoni dal n. 40-843 al n. 40-848

Sabato 10 Gennaio 1942

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Il Comunicato italiano

Tutte le basi aero-navali dell'isola di Malta violentemente bombardate

Intense azioni a Sollum-Halfaya

BOLLETTINO n. 587

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte di Sollum-Halfaya forze nemiche terrestri, aeree e navali hanno violentemente intensificato il bombardamento dei nostri capisaldi.

Attività di pattuglie nella regione a sud-ovest di Agedabia.

Formazioni della nostra aviazione hanno attaccato aeroporti avversari, distruggendo e danneggiando al suolo molti velivoli. La caccia di scorta, impegnata in vivaci duelli con un nemico superiore di numero, è riuscita ad abbattere quattro «Curtiss» e colpirne gravemente parecchi altri.

Un nostro apparecchio non è rientrato.

Ieri tutte le basi aeronavali di Malta sono state incessantemente bombardate con considerevoli effetti di distruzione.

L'Ammiragliato inglese ha dato notizia ufficiale dell'affondamento dell'incrociatore Galatea di 5220 tonnellate. Detta unità operava nel Mediterraneo e aveva come base normale Malta. Le iniziali reticenze e le successive parziali ammissioni dell'Ammiragliato tendono a mascherare il complesso di perdite realmente gravi subite dalla flotta inglese del Mediterraneo durante il ciclo operativo della battaglia in Cirenaica. Tali perdite possono essere sicuramente e nominativamente così ricostruite, fino ad oggi, attraverso alle nostre constatazioni dirette, alle ammissioni dello stesso nemico, alle informazioni pervenute da varie fonti e sulla base dei naufraghi e dei relitti ricuperati in mare:

— due navi da battaglia del tipo Valiant e Barham attaccate da mezzi d'assalto della R. M. nel porto di Alessandria e gravemente danneggiate; la nave portaerei Ark Royal silurata e colata a picco da un sommergibile tedesco nel Mediterraneo occidentale; gli incrociatori Neptune, Phoebe, Galatea e il cacciatorpediniere Kandakar affondati da sommergibili e aerosiluranti dell'Asse.

A questo elenco altri nomi si aggiungeranno presto, quando saranno noti i nominativi degli incrociatori e unità minori che risultano colpiti o affondati dalle forze aeree e navali italo-germaniche senza che ne sia stata ancora possibile l'identificazione.

IL COMUNICATO TEDESCO

Un trasporto russo colato a picco

Tre navi da carico e un incrociatore danneggiati

BERLINO, sabato sera.

Il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Scarsa attività in Crimea e nel settore meridionale del fronte orientale.

Aerei da combattimento e da picchiata operanti nei settori di Sebastopoli e Feodosia, hanno affondato un trasporto di 4.000 tonnellate ed hanno danneggiato due grosse navi da carico, nonchè un incrociatore leggero. Davanti alla costa orientale del Mar Nero, un altro vapore mercantile è stato incendiato.

Nel settore centrale e in parte di quello settentrionale, continuano, con immutata violenza, aspri combattimenti difensivi.

Nell'Africa Settentrionale, il nemico ha intensificato il suo fuoco d'artiglieria e i suoi attacchi aerei nella regione di Sollum. Nel territorio di Agedabia, attività d'esplorazione dalle due parti.

Sono continuati con successo gli attacchi sugli aerodromi dell'isola di Malta.

Nel corso di tentativi di sorvolare la costa francese, compiuti da bombardieri britannici, quattro aerei nemici sono stati abbattuti.

CONTRO AEREI, CARRI, NAVI

L'epica lotta della "Milmart" nella battaglia in Marmarica

Dall'assedio di Tobruk alla difesa contro gli assalti nemici

Roma, sabato sera.

Pagine di gloria, che hanno testimoniato ancora una volta le alte virtù militari dei nostri soldati, sono state scritte durante la recente battaglia della Marmarica dalle batterie della «Milmart» e della R. Marina, in costante ed effettiva collaborazione.

Sorta dal seno della R. Marina, la «Milmart» ha in terra d'Africa messo una delle maggiori pietre basilari della sua organizzazione e tradizione di guerra, assolvendo gli importanti compiti affidatele con senso del dovere altissimo e costante, e dando prova di un perfetto spirito di organizzazione, individuale e collettivo.

Non c'è stata, durante la battaglia della Marmarica, nessuna delle batterie della «Milmart» — da quelle a postazione fissa a quelle autocarrate — che non sia stata all'altezza del suo compito per ardore combattivo.

Gli autocarrati

Sono da segnalare in modo speciale le tre sezioni «Milmart» autocarrate da 102/35, messe a disposizione, dietro ordine del Comando Superiore, del Corpo d'Armata di manovra e da questo assegnate: due alla Divisione «Ariete» e una alla Divisione «Trieste». Tutte, e segnatamente quelle della Divisione «Ariete», hanno avuto un contegno superiore ad ogni elogio e svolto un'attività veramente brillante, sopportando perdite di uomini e di materiali. Le sezioni assegnate alla Divisione «Ariete» hanno compiuto qualcosa di epico addirittura, specie quando, con i 102 autocarrati, usati in funzione anticarro, hanno fermato, battuto, distrutto numerosi reparti di grossi carri nemici che venivano all'attacco.

In seguito però ad un violento bombardamento aereo di 25 apparecchi, hanno avuto sette morti, undici feriti, nonchè quattro dispersi. La batteria assegnata alla Divisione «Trieste», che ha avuto un morto e un ferito, pure come le altre, si è mostrata all'altezza dei suoi compiti per l'indomito coraggio dei suoi uomini. Si ritiene che abbia abbattuto cinque aerei nemici e colpito un osservatorio e vari carri armati.

Cinque Medaglie d'argento sul campo conferite al personale delle due sezioni testimoniano l'eroico comportamento di questa batteria. Nè sono stati da meno il valore degli uomini e la potenza dei mezzi del gruppo della R. Marina costituito in seguito a richiesta del Comando delle Forze Armate nello scorso ottobre, allo scopo di battere con il maggior numero possibile di cannoni il porto di Tobruk e alcune opere interne di quella piazzaforte.

Schierate quasi parallelamente alle linee nemiche e a una distanza da queste di 2800 metri, le batterie della R. Marina cominciarono, fin dal 15 novembre, a far sentire la efficacia e la micidialità dei loro tiri sul porto e sulle opere della piazzaforte: il fuoco è durato fino all'8 dicembre, giorno in cui si rese necessario lo sgombero in pochissime ore della zona.

Durante il periodo del funzionamento del gruppo, la batteria «San Giorgio» sparò circa 1400 colpi; la «23.a» quasi 1500; la «24.a» circa mille, controbattendo con risultati positivi, chiaramente visibili, le più attive batterie del nemico.

Contribuì alla efficacia dei numerosi colpi il servizio tedesco di osservazione del tiro, in stretta collaborazione con il Comando del Gruppo.

Contro una nave

Le batterie della R. Marina si sono particolarmente distinte in occasione del maggior attacco sferrato dal nemico contro il settore della Divisione «Bologna» ad est di Tobruk il 23 novembre. In tale occasione e in meno di due ore esse spararono 480 colpi, distruggendo numerosi carri armati dell'avversario. Il 2 dicembre le stesse batterie colpirono in pieno una grossa nave nemica appena entrata nel porto di Tobruk.

Frequentissime, attive e ostinate sono state le attività di controbatteria da parte del nemico. In un solo giorno — 2 dicembre — tre mille colpi da 88 furono sparati contro le postazioni della Marina, le cui perdite assommarono solamente a due morti e otto feriti.

Speciale menzione merita la 19.a batteria della R. Marina, alla diretta dipendenza del Comando artiglieria della Divisione «Trento», sia per la rapidità con la quale eseguì la postazione dei suoi mezzi e sia per la efficacia dei suoi colpi, ammontanti, in soli due giorni — 6 e 7 dicembre — a 360.

L'ora legale negli Stati Uniti

Buenos Aires, sabato matt.

La Camera dei rappresentanti nord-americana ha approvato un progetto di legge secondo cui negli Stati Uniti, allo scopo di risparmiare energia elettrica, verrà introdotta l'ora legale.

LA SITUAZIONE

La guerra

■ La battaglia al fronte orientale non ha perso il suo carattere di eccezionale violenza, come informano i comunicati tedeschi. Nel settore di congiunzione tra gli eserciti centrali e del nord i russi si ostinano nel tentare una rottura per liberare Pietroburgo dal parziale accerchiamento. Essi mirano, evidentemente, a raggiungere la base di Novgorod, ma la mèta è ancora lontana. In Crimea continuano, con gravi perdite, i tentativi di sbarco in diversi punti della penisola.

■ Gli inglesi speravano, in Cirenaica, di liberarsi della spina di Sollum. Sollum è isolata, ma sbarra la via diretta delle comunicazioni litoranee tra la Libia e l'Egitto. Una perdita notevole di tempo per i rifornimenti e gli inglesi hanno fretta perchè non sono riusciti a tagliare le comunicazioni nè tra la Tripolitania e la Cirenaica, nè tra la Libia e la Metropoli. Il comando britannico aveva affermato gli scorsi giorni che le truppe italo-tedesche erano accerchiate ad Agedabia, ora deve confessare che si è sbagliato. Il «ghibli», afferma, ha impedito l'accerchiamento. Non poteva naturalmente informare l'impaziente opinione pubblica inglese del recente duro scacco subìto, in quel settore, dalle forze corazzate britanniche.

■ Duri combattimenti nella Penisola di Malacca; i giapponesi avanzano metodicamente verso il sud. La flotta britannica ha abbandonato Singapore, dove non si sentiva più sicura, per rifugiarsi nei porti dell'isola di Giava. Gli anglo-americani sono sempre decisi a difendere Singapore, anche a costo dei più gravi sacrifici, ma il generale Wavell dubita di riuscirvi. Egli, prudentemente, prepara una seconda linea difensiva con capisaldi le Hawai, l'Australia e l'Insulindia.

Colonne di prigionieri britannici verso le retrovie

Nella zona di Agedabia. Colonne di prigionieri britannici catturati negli ultimi combattimenti avviate verso i campi di concentramento. (Foto R. G. Luce - Dall'Aglio).

Gli inglesi costretti a scappare a "salti da rana,,

Battaglia sul fiume Slim

Cinquecento aerei inglesi abbattuti e la metà delle truppe britanniche sbaragliate nella Malacca

Bangkok, sabato sera.

Da qualsiasi fonte provengano, le notizie sulla battaglia della Malacca segnalano sempre nuovi successi nipponici.

Da Tokio si apprende che, mentre le forze britanniche della Malacca continuano nella loro disordinata fuga verso il sud, due forti colonne giapponesi avanzano lungo due diverse direttrici che si congiungeranno nella zona della capitale degli Stati confederati della Malacca, Kuala Lumpur.

Un'altra informazione dalla capitale nipponica dice poi, che le truppe giapponesi avanzanti nel sultanato di Selangor, dopo aver accerchiato retroguardie nemiche, hanno occupato, ieri sera, il campo d'aviazione di Kuala Kabu, 60 chilometri a nord di Kuala Lumpur, ed una forte posizione fortificata a 10 Km. ancora più a nord.

La Domei dirama, poi, quanto il suo corrispondente al seguito delle forze nipponiche le trasmette dalla Malesia. *Il giornalista dice che le unità dell'esercito giapponese, continuando con slancio la loro avanzata, hanno spezzato la linea nemica a Tanjong Maling. In 24 ore queste colonne hanno compiuto una marcia di quasi 50 miglia.*

Altre unità, sempre secondo la Domei, hanno occupato Kacong, a 15 miglia da Kuala Lumpur, e ieri hanno ripreso l'attacco contro le posizioni britanniche.

Da fonte inglese, le notizie non sono troppo liete. Da Singapore si apprende, infatti, ufficialmente che in seguito ad un nuovo violento attacco giapponese appoggiato da potenti unità corazzate, le truppe britanniche si sono ritirate sulla linea del fiume Slim. La notizia continua dicendo che nella regione dello Slim si combatte accanitamente e che le perdite sono molto elevate.

Il fianco sinistro delle truppe inglesi in Malacca è minacciato di accerchiamento, ammette un'altra informazione inglese, e le forze giapponesi inseguono il nemico in ritirata con carri armati blindati ed aerei. La pressione giapponese obbliga gli inglesi a fare «salti da rana», come si esprimono gli stessi inglesi. Non si nega a Singapore che la ritirata nella Malacca costituisce un grande rovescio per le forze imperiali britanniche e si ammette anche che depositi di grande valore sono caduti in quantità in mano dei giapponesi, insieme alle immense risorse naturali. La tattica nipponica di infiltrazione è definita «sconcertante».

Le azioni aeree

Sconcertatissimo deve, poi, essere il commentatore di Radio Boston il quale si lascia addirittura scappare che «sarebbe insensato ritenere Singapore inespugnabile».

L'aviazione nipponica, frattanto, collaborando strettamente con le forze terrestri, ha bombardato anche ieri con grande violenza le forze nemiche in rotta nel settore di Kuala Lumpur, distruggendo, secondo i rapporti finora qui pervenuti, 83 autocarri, 7 carri armati, 1 cannone e 2 convogli ferroviari.

Altre formazioni aeree hanno rinnovato il bombardamento del campo d'aviazione di Mingaladon, in Birmania, mentre anche gli obbiettivi militari di Singapore sono stati oggetto di un nuovo bombardamento notturno che ha causato seri danni.

A tal proposito, si osserva qui che la rapidità dell'avanzata nipponica in Malesia è dovuta anche all'enorme superiorità aerea di cui i giapponesi si avvantaggiano in confronto degli inglesi. A questo proposito, si rileva che dei 500 apparecchi di cui la Gran Bretagna disponeva nella base della Malesia all'inizio del conflitto, non ne sono restati che un centinaio, e ciò tenendo conto che gli inglesi hanno ricevuto rinforzi dalle Indie Olandesi e dall'Australia, rinforzi valutati al numero stesso di aerei che l'aviazione inglese oggi possiede nella Malesia stessa.

Fatti, quindi, i conti l'arma aerea giapponese, nella sola Malesia, ha distrutto finora 500 apparecchi britannici.

In tema di perdite Radio Tokio annuncia che, durante il mese di dicembre, le forze nipponiche operanti nella penisola di Malacca hanno sbaragliato almeno la metà delle truppe nemiche, catturandone oltre il 80 % dell'equipaggiamento.

Negli ambienti militari, infine, si nota come è facile rilevare che i continui bombardamenti aerei di Rangoon da parte dell'aviazione nipponica, oltre che portare una diretta minaccia all'Impero delle India, costituiscono un'efficace barriera per i rifornimenti anglo-americani a Ciung King.

Isolare Ciung King

Da Rangoon, infatti, parte la ferrovia per Mandalaj e la camionale per Laskio che, a Kelung, stazione della frontiera cino-birmana, incontra la famosa strada della Birmania, di cui tanto si è parlato e si parla. Strada che, per altro, corre tutta in territorio cinese, precisamente nell'Junnan e che si chiama della Birmania soltanto perchè prende il nome dell'arteria antico che, ai tempi dell'occupazione mongolica, serviva al transito dei tributi dovuti dalla Birmania a Pechino.

La strada comincia ad Anling e finisce a Siakwan, presso Talifu, dove si allaccia all'arteria che porta a Yamunfu ed a Ciung King. La strada valica tre catene di montagne, quelle di Kaolinkung, di Nu e di Tsang, nonchè i grandi fiumi Salween e Mekong. Lungo i suoi 550 km., la strada non scende mai al disotto degli 900 metri d'altezza. Nel passo di Tochesuo essa tocca i 2800 metri.

Costruita nel principio del '39, essa è nota dalla concezione strategica di poter avviare i rifornimenti a Ciung King attraverso una via che avesse una efficace salvaguardia naturale dagli attacchi aerei. Le strade di montagna, infatti, sono le più protette dalle bombe dell'aviazione.

Attraverso la strada della Birmania, gli anglo-americani hanno continuamente alimentato la resistenza di Ciung King.

La portaerei colata a picco nelle acque di Johnston

La "Langley,, è stata silurata in pieno giorno e alla presenza delle navi di scorta

SCIANGAI, sabato sera.

Si apprende che, al momento del siluramento, a bordo della portaerei americana «Langley» si trovavano alte personalità politiche e alti ufficiali delle forze armate statunitensi, che, secondo notizie non confermate, si sarebbero in gran parte salvate insieme alla maggioranza dell'equipaggio.

La «Langley», colata a picco giovedì ad opera di un sommergibile giapponese nelle acque dell'isola Johnston (a nord-ovest del gruppo delle Marshall), è stata silurata in pieno giorno, malgrado la vigilanza delle navi di scorta.

Nelle acque di Hong Kong

Le unità da guerra e le navi mercantili affondate dai nipponici

Tokio, sabato sera.

Il Quartier Generale Imperiale annuncia:

A tutto il giorno 8 la guerra navale nelle acque di Hong Kong aveva dato i seguenti risultati: 1 cacciatorpediniere, 4 cannoniere, 7 torpediniere, 1 nave cisterna per il trasporto del petrolio, 2 posamine e 8 navi pattuglia affondati dai nipponici, oltre a un totale di 110 navi mercantili, di vario tipo, pure affondate.

Vapore olandese silurato

Saigon, sabato sera.

Radio Batavia annuncia che un vapore olandese è stato silurato da un sommergibile nemico nel Mare di Giava.

Piroscafo nord-americano affondato da un aereo nelle acque delle Indie olandesi

Stoccolma, sabato sera.

Il Dipartimento della Marina degli Stati Uniti comunica la perdita del piroscafo Ruth Alexander, della Compagnia «American President Lines» e stazzante 8000 tonnellate. Come si apprende da Washington, il piroscafo è stato affondato in seguito all'attacco di un velivolo nemico, avvenuto nelle acque delle Indie Olandesi.

Giapponesi internati in un'isoletta delle Filippine liberati dai fucilieri di Marina

Manila, sabato sera.

Stamane si è appreso che un reparto di fucilieri di marina giapponesi, sbarcato nell'isola di Masbate (Arcipelago delle Filippine) ha liberato cinquanta giapponesi, fra cui 15 pescatori, che erano stati internati in quell'isola dalle forze americane e che non avevano alcun mezzo per allontanarsene. I giapponesi sono stati trasportati a Legaspi, sull'isola di Luzon, insieme ad un mitragliere dell'aviazione americana, catturato a Masbate dai fucilieri nipponici.

NELLE FILIPPINE

L'offensiva generale contro Baatang è stata iniziata

Manila, sabato sera.

Le forze giapponesi operanti nelle Filippine hanno iniziato la offensiva generale contro la penisola di Baatang. La prima linea di difesa americana è già crollata. La XXXI divisione statunitense dispone ancora di varie migliaia di uomini e di muniti apprestamenti in caverna dai quali è possibile sostenere un lungo assedio, ma la pressione nipponica si fa sempre più forte.

Le difficoltà maggiori sono date dalla natura paludosa del terreno e dalla mancanza di ponti sui frequenti corsi d'acqua.

Le forze navali giapponesi hanno, intanto, bloccato i piroscafi americani, sorpresi negli scali del Baatang dall'irrompere nipponico nelle Filippine.

Le autorità militari nipponiche delle Filippine hanno, pertanto, ordinato che qualunque oggetto rubato e saccheggiato nei giorni di confusione precedenti o immediatamente susseguenti all'occupazione nipponica venga immediatamente restituito ai proprietari d'origine sotto pena, in caso contrario, di gravi condanne.

A BANGKOK

Quanti sono i civili vittime delle bombe

Bangkok, sabato sera.

L'intera stampa tailandese stigmatizza l'attacco aereo compiuto dagli inglesi contro Bangkok, attacco operato sotto una chiara luce lunare.

Il «Bangkok Times» constata che gli inglesi hanno lanciato le loro bombe a caso, colpendo ospedali, chiese cristiane e case d'abitazione nelle quali inermi cittadini dormivano. Il giornale sottolinea come gli inglesi non abbiano trascurato di mitragliare la popolazione civile e aggiunge che il mondo civile non potrà non manifestare il suo disgusto per il contegno degli aviatori di un paese che si è avocata una funzione preminente per... «garantire le sorti del mondo civile».

Si comunica ufficialmente che durante l'attacco aereo inglese contro la Capitale della Tailandia si sono avuti 31 morti e 112 feriti in maggioranza cinesi.

Opportunità e... strategia

Wavell e il Quartier Generale abbandonano Singapore e si rifugiano a Giava

Saigon, sabato sera.

Una notizia di Radio-Boston conferma che aliquote della flotta nord-americana del Pacifico sono state concentrate a Giava, dove, com'è noto, Wavell ha stabilito la sede del suo Comando, abbandonando Singapore.

Da Singapore, sempre meno sicura, sta, intanto, per allontanarsi anche il Quartier Generale britannico. Informazioni ufficiali inglesi avvertono, infatti, che il problema è allo studio, notando, naturalmente, che tale trasferimento non deve essere considerato come un abbandono britannico di Singapore, ma soltanto come una... opportunità strategica.

Quante cose fanno mai fare agli inglesi l'opportunità e la strategia!

Duff Cooper richiamato a Londra

Lisbona, sabato sera.

La radio britannica informa che Duff Cooper, rappresentante permanente del Ministero britannico a Singapore, è stato invitato a portare a conclusione la sua missione ed a rientrare in patria.

Dal canto suo, il Foreign Office comunica che gli accordi di Washington e la nomina del generale Wavell a comandante in capo delle forze del Pacifico sud-occidentale hanno determinato la conclusione della missione di Duff Cooper.

La radio britannica riferisce che nei circoli competenti di Batavia si crede che una grande offensiva giapponese contro le Indie olandesi sia solo più una questione di giorni, se non di ore.

Piroscafo nipponico danneggiato da un siluro

Tokio, sabato sera.

Il Quartier Generale Imperiale comunica:

«L'altro ieri, nelle prime ore della mattinata, il vapore mercantile nipponico *Daiichi Unkai*, è stato silurato e danneggiato, all'altezza delle coste del Giappone, da un sommergibile nemico. Tutti i membri dell'equipaggio sono rimasti illesi».

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 10 gennaio 1942)

Ruota					
TORINO	64	50	36	9	5
BARI	18	11	39	5	67
CAGLIARI	53	23	58	1	82
FIRENZE	39	53	82	41	22
GENOVA	5	56	31	87	13
MILANO	56	60	90	76	67
NAPOLI	46	77	66	28	1
PALERMO	41	43	46	35	78
ROMA	15	87	58	1	38
VENEZIA	60	86	71	16	10

ULTIMA ORA

Le truppe inglesi in Malacca continuano a ritirarsi

Saigon, sabato sera.

Si apprende da Singapore che le truppe inglesi del fronte orientale della Malacca hanno evacuato i distretti di Lude e Pahò e si ritirano verso il sud.

Il porto di Singapore attaccato dagli aerei

GRAVI DANNI AGLI IMPIANTI

Tokio, sabato sera.

Il giornale Asahi pubblica stamane che, la notte scorsa, l'aviazione nipponica ha compiuto il suo undecimo bombardamento su Singapore. Le bombe hanno causato gravi danni alle opere del porto militare.

L'aeroporto di Rangoon bombardato

Sciangai, sabato sera.

Informano da Burma che apparecchi giapponesi hanno bombardato questa mattina il campo d'aviazione di Rangoon. Mancano particolari su danni causati da questo attacco aereo.

Bombe nipponiche sui pozzi petroliferi di Tarakan

Sciangai, sabato sera.

Da notizie pervenute da Batavia si apprende che alcuni bombardieri giapponesi hanno attaccato l'importante centro petrolifero di Tarakan.

Tarakan è un'isola situata sulla foce del fiume Sesajap che sbocca sulla costa orientale del Borneo Olandese.

Indignazione a Londra contro i capi militari responsabili delle sconfitte toccate in Malacca

Stoccolma, sabato sera.

L'ondata di proteste contro le dichiarazioni di Attlee alla Camera dei Comuni è accresciuta ancora di intensità nelle ultime 24 ore — riferisce stamane il corrispondente londinese del «Dagens Nyheter». — L'opinione pubblica britannica si è sentita, in certo modo, tradita dai capi militari, i quali hanno tenuta nascosta per tanto tempo la gravissima situazione della Malacca.

Il «Manchester Guardian» scrive: «La situazione in Estremo Oriente è di gran lunga più disastrosa di quella che non si immaginasse». Gli esperti militari sono specialmente indignati dal fatto che il Governo si perda in vuote disquisizioni e architetti vasti piani per l'avvenire, ma non ha risolto il problema più scottante, costituito dalla organizzazione del sistema di difesa degli aerodromi, della perdita dei quali si fa colpa alle truppe di terra.

La novella di «Stampa Sera»

IL LIMITE

Il padre morendo — gran brav'uomo Giovanni «il rosso» — aveva fatto le cose con coscienza: tanti campi a Gennaro, altrettanti a Tommaso. E l'ultimo fiato gli era servito per raccomandare ai fratelli di volersi bene, di non litigare.

— Già poi... come fareste a litigare se io la divisione l'ho fatta con giustizia! — Ed era morto tranquillo. Al suo funerale v'era tutto il paese, e qualcuno era venuto perfino dalla vicina borgata.

— E' scomparso un galantuomo!

— E' vero. E poi dicono «non ti fidare dei capelli rossi»! Giovanni era rosso ed era buono come il pane, aveva un cuore tenero come il burro, ed era giusto come una bilancia.

— Sì, ma un'eccezione. Dei rossi in generale meglio non fidarsi. I proverbi non sbagliano, e in quel che dice il popolo qualcosa di vero c'è sempre.

Il prete intanto, con il libro logoro tra le mani, mormorava le preghiere dei morti. Quattro contadini reggevan la cassa. Seguiva l'umile corteo su per la strada erta che conduceva al Camposanto.

— Hai visto come ha fatto presto a morire! Si può dire che se ne è andato senza agonia: dalla vita alla morte è stato un soffio.

— Anche questo ha il suo significato. O che non le sai anche tu che chi è duro a crepare ha peccati gravi da scontare, e prima di comparire davanti a Dio deve farsi perdonare dagli uomini?

— Sì... infatti, ho sentito dire anch'io che...

— E' così come io ti dico. Giovanni aveva l'anima di un bambino, la coscienza leggera, e se ne è andato in fretta.

— Credi che i figli soffrano?

— Gennaro sì: è buono, timorato di Dio ed amava il padre; ma Tommaso! Quello non ha i capelli rossi, ma è maligno e furbo come la volpe, e non ama nessuno: tranne se stesso. Guardalo là: ha un viso duro e cattivo che non si scuote... Requiem aeternam...

E il buon Giovanni, coscienzioso coltivatore d'una vasta campagna, era stato messo con rude gentilezza giù, giù nella terra, seguito da sinceri rimpianti. Giovanni sotto terra ci sarebbe stato benissimo: era l'elemento suo, quello che più gli era caro e famigliare. Da vivo l'aveva coltivato, da morto se ne faceva proteggere.

Ma l'affare dell'eredità in parti così uguali non garbava davvero a Tommaso. «Ha creduto di fare le cose con giustizia: ma non è vero; io sono maggiore di Gennaro. Se gli anni contano qualcosa anche la terra dev'essere più vasta per me. Del resto... è presto fatto: basta spostare i confini... Che cosa sono i confini fra due terre? niente! Una siepe, un gelso magari, un ulivo... una canna, un piccolo segno da nulla... Basta un colpo di vanga, una pedata a cambiare i limiti fra due campi. E i campi non parlano. Ah! Ah! Del resto, la terra è una, è lì, tutta lunga e distesa, e i confini son fatti dagli uomini che con la proposta dividono i campi: «questo è tuo, e questo è mio». E io dico: mi prendo anche un poco del tuo, perchè questo mi fa piacere... Il Padre Eterno certo non s'immischia di queste faccende, ed in quanto a nostro padre, è morto, pace all'anima sua; i confini adesso li segno io. Anche la giustizia è un'opinione. A me par giusto così. Ah! Ah! anche la furbizia conta per qualche cosa. Ed io sono furbo, e prepotente anche! E non è colpa mia se Gennaro è quieto come un agnello e dolce come il miele. Lui lavora a suo modo, io al mio. E badare al proprio tornaconto è una maniera di lavorare anche quella».

Con codesti ragionamenti Tommaso — la vanga in spalla — era arrivato al limite che divideva le due proprietà. Era notte alta. La luna s'era rintanata dietro la montagna, e l'aria era nera come nella tana del lupo.

«In una notte di luna non si potrebbe fare certe operazioni! La luna è fatta per gli innamorati, è pettegola e curiosa, e disturba chi lavora! Ah! Ah! O che non è un lavoro forse scalzare la terra, portare due gelsi, due ulivi una pertica più in là, senza far male alle piante, s'intende! Guai se avessero a soffrire di sgrazia! L'operazione deve riuscire perfetta. E vada poi mio fratello a misurare il terreno! Do semplicemente una spallata a quattro alberi che son troppo in qua, e mi disturbano».

Ogni colpo di vanga aveva strane ripercussioni nel cervello, nelle vene di Tommaso. E il contadino sudava come sotto il solleone.

«O che sono diventato stupido io! Mi par che la vanga faccia un rumore come se urtasse contro la roccia! E invece no! E' terra questa! Terra buona e morbida. E perchè sudo poi? Di notte, con quest'aria frizzante...».

Tutte cose singolari che però non impedirono a Tommaso di portare a termine l'operazione tutt'altro che facile, tutt'altro che breve. Quando fu compiuta, quando il limite fu mutato ai danni di Gennaro e a vantaggio proprio, Tommaso sedette sotto l'ulivo per riposarsi un poco. S'era appena accoccolato in terra che la civetta non lontana cominciò a gridare, con quella sua aspra voce annunziatrice di malanno. Tommaso ebbe un brivido giù per la schiena.

«Fa freddo» disse per illudersi. S'alzò, diede uno scossone al corpo come per liberarlo da qualcosa che l'opprimeva, lo avvinghiava; pose la vanga in spalla, e riprese la via della casa. La civetta urlò ancora più forte. Tommaso ebbe la sensazione che la vanga pesasse molto e gli schiacciasse la spalla.

I due gelsi e i due ulivi strappati per malizia, tolti con prepotenza dal consueto loro alveo, dalla terra dov'eran nati e vissuti per tanti anni, soffrivano un loro segreto melanconico disagio: qualcuno ne aveva violentata l'esistenza, qualcuno li aveva fatti complici muti, involontari e inerti d'una cattiva azione. Certo dovette correre fra loro un'intesa, dalle radici agli ultimi ciuffi delle foglie, se a poco a poco, di languore in languore, e dopo disperata difesa, morirono. E quattro alberi che muoiono così, non per vecchiezza o per volontà di Dio, o per insulto della folgore, ma per una perfida mano, portano disgrazia. Quando Tommaso vide gli alberi, prima languire e poi morire, scappò per la montagna e vi stette tre giorni, avvoltolato come una bestia timorosa d'essere inseguita. Qualcuno infatti — invisibile, presente e inesorabile — lo inseguiva, e non gli avrebbe dato pace. Gennaro aveva veduto e capito tutto. Ma taceva. Egli era d'avviso che nessuno avesse il diritto di farsi giustizia da sè. E guardava in alto: verso il cielo stellato dove Dio e lo spirito di suo padre certo vigilavano. Pianse segretamente per i quattro alberi morti, sì! Oh! ci può piangere per quattro vigorose creature vegetali che se ne vanno, mentre avrebbero voluto ancora vivere e fiorire! Ma quando ne vide i ceppi crepitare sul vasto camino, Gennaro pensò che la fiamma poteva essere una nobile fine per dei buoni onesti alberi che avevano fatto il loro dovere finchè avevano potuto. I ceppi crepitavano, scricchiolavano, scoppiettavano: sembrava parlassero, narrando la loro storia e consumandosi lentamente.

— Vieni, — disse Gennaro al fratello fissandolo negli occhi — il gelso e l'ulivo fanno un fuoco stupendo, e se ne profuma tutta la cucina.

Ma Tommaso non volle sedere davanti al camino: anzi, per sottrarsi al disagio che gli davano le piante e lo sguardo del fratello, uscì di corsa e raggiunse la prateria. Gennaro in solo, tutte le lunghe sere invernali, finchè durarono i tronconi dei quattro alberi sacrificati.

***

Era colato appena un anno da questi fatti, allorchè Tommaso si ammalò seriamente. Gennaro era al suo capezzale, e lo vegliava.

— Dottore, salvatelo! E' giovane ancora, era il più forte e il più vigoroso della famiglia; una quercia e non deve morire.

Ma Dio aveva disposto diversamente. Tommaso deperiva, languiva, proprio come avevano fatto gli alberi: e stentava a morire.

— Durerà ancora a lungo, dottore, questa specie di agonia? Non sopporto di vederlo soffrire così!

— La fine non è vicina, Gennaro. E soffrirà molto prima d'andarsene.

Ma i contadini commentavano diversamente il fatto.

— Ha rubato sui confini della terra, perciò deve ancora patire. Dio è giusto.

— E' come se Tommaso avesse profanato il testamento, la volontà del padre.

— Nè più, nè meno. Sono peccati che si scontano. E poi di' che i proverbi non sono veri, che quel che dice il popolo non sia vero! Lo vedi? è duro a morire sì o no? E non perchè è ancora giovane: ma no! La perchè la coscienza è pesante, l'anima è sporca. E se non si pente, se non ripara, starà ancora un pezzo in quel letto.

Anche Tommaso nel silenzio delle lunghe notti insonni pensava così ed era sgomento: «Se non riparo, se non mi pento, dovrò soffrire ancora a lungo. Ed io non voglio soffrire più: se sono condannato, meglio morire subito».

Fu in una notte scura come la notte lontana del suo peccato, che Tommaso, nel delirio della febbre, incalzato da chissà qual forza segreta, s'alzò. Il fratello, stanco dalle lunghe veglie, dormiva. Tommaso potè raggiungere i campi.

Barcollava come un ubriaco, ed era invece un uomo presso a morire, al quale urgeva di giungere. Andava innanzi e delirava, annaspando l'aria con le mani brucianti, e spalancava gli occhi per raccogliere un poco di luce nelle tenebre fonde, che rendevano anche più difficile il cammino. Allorchè giunse al confine dei campi — ora il limite era segnato solidamente da due legni messi in croce — Tommaso s'abbandonò sulla terra esausto. E aprì la bocca e cercò l'aria che andava mancando al suo respiro. Non si vedeva nulla, nè in terra nè all'interno. Pareva che il mondo notturno non avesse mai conosciuto un chiarore lunare, tanto profonde erano le tenebre che sembravano la vera sostanza della notte. Solamente, stendendo le mani, Tommaso poteva indovinare il segno del confine: due legni messi in croce! Simili proprio a quelli delle umili fosse. Tommaso con il supremo sforzo della febbre, del delirio, e del suo rimorso, diede uno, due, dieci, cento scossoni ai legni per strapparli dalla terra che li teneva saldamente infissi. Egli aveva in quella notte l'insospettata forza di un gigante. Poi carponi, strisciando sulla terra, calcandola con il petto e con il ventre, si trascinò fin dove il suo istinto di contadino, la lunga esperienza, l'avvertivano che era il vecchio limite dei campi. E là conficcò i due ceppi; in croce. Poi baciò la terra come fosse stata la pila della acqua benedetta, e recitò la preghiera che da tanti anni non sapeva più recitare: Pater noster...

E Dio gli concesse la forza di raggiungere la casa, il letto. Gli parve di star meglio. Stava meglio infatti, perchè s'era liberato dal peso del suo peccato. La coscienza era leggera, l'anima provò una specie d'intenerimento come quello che provano i fanciulli quando sono contenti della loro giornata, e la madre li bacia prima che chiudano gli occhi per il sonno. Così Tommaso chiuse i propri: nel sonno della pace eterna.

La luna entrava dalla piccola finestra per la sua muta serenata: ed era la sua maniera di salutare rispettosamente la morte.

Lucilla Antonelli

STAMPA SERA **ULTIME** STAMPA SERA

Bloccati dalla neve

Prigionieri da tre giorni nei vagoni di un treno

L'avventura di un centinaio di spagnoli nell'alta valle del Duero

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Madrid, sabato sera.

Da molti anni la Spagna non ricordava un'invernata come l'attuale.

Alle nevicate succedono periodi di freddo intensissimo, cui seguono nuove nevicate. I meteorologi continuano a parlare di cicloni ed anticicloni, di depressioni ed accusano d'ogni malanno la burrasca che s'è scatenata in Atlantico e che, superando ogni sbarramento, scende dal Golfo di Biscaglia fino al Mediterraneo.

Nella bufera

La penisola iberica resta, così, presa fra tanta furia di elementi e ne soffre le conseguenze in maniera più che mai cruda. Tutte le coste sono flagellate da mareggiate che scuotono gli impianti fissi e li danneggiano, che qua e là si portano via fin le case dei pescatori, che martoriano le coltivazioni rivierasche. L'altopiano centrale si trova a sua volta a mal partito per le bufere di neve.

Già altre notizie hanno detto di come numerosi si siano registrati gli incidenti dovuti al maltempo infuriante, di quanti casi d'assideramento abbiano dovuto essere registrati, delle sofferenze cui sono sottoposte le popolazioni dei centri minori, rimasti isolati dal commercio civile e privi di ogni rifornimento.

Ora, dall'alta valle del Duero giunge un'informazione che, con l'episodio cui si riferisce, dimostra in maniera più che mai chiara quale sia la situazione fra i monti della vecchia Castiglia.

Le notizie arrivano da Soria, e narrano l'avventura dei viaggiatori del treno ultimo partito da Soria e diretto a Torralba, i quali da tre giorni sono bloccati nell'interno dei vagoni, mentre il convoglio non può più nè andare avanti nè retrocedere.

Il treno — così viene riferito — era partito dalla stazione di Soria con grande ritardo, causa appunto il maltempo imperversante. Nei vari vagoni trovavano posto un centinaio di viaggiatori, tutta gente che soltanto per impellente necessità si sobbarcava a quel viaggio.

Lentamente il convoglio si metteva in moto, procedendo fra il continuo turbinare della bufera. La linea, in salita, era sempre più ingombra di neve e le due locomotive duravano fatica ad aprirsi la strada.

Dalla stazione di Soria, intanto, si attendevano segnalazioni.

Dov'era finito?

Le prime, dai più vicini caselli, arrivavano con sufficiente regolarità; poi più nulla. I contatti diretti con il posto ferroviario di Torralba si palesavano troncati; si ricorreva al telefono pubblico, che, essendo sottocavo, si manteneva in funzione. Da Torralba si rispondeva che il treno non era ancora arrivato.

Tale notizia — essendo ormai trascorso molto tempo dal limite di orario — non mancava di suscitare apprensioni ed allarme.

Dove era finito il convoglio?

Non altro si poteva fare che iniziarne le ricerche. Partirono alcuni degli stessi ferrovieri e, seguendo la linea, si trovarono, dopo una lunga e faticosissima marcia, di fronte ad un'enorme massa di neve che totalmente ostruiva la strada ferrata. Una slavina era piombata sul trincerone, occupandolo tutto. I soccorritori furono costretti ad un lungo giro e, al di là dell'ostacolo, ripresa la via, poterono un paio di chilometri più innanzi trovare, finalmente, il treno. Il convoglio era rimasto bloccato fra due slavine piombate sulla linea e non poteva nè procedere nè tornare. Parte dei viaggiatori s'era incamminata per raggiungere i casolari più vicini, ma aveva dovuto far ritorno, impossibilitata a proseguire. Delle due locomotive una sola era stata lasciata in alimento, allo scopo di fornire acqua calda ai termosifoni dei vagoni.

Da tre giorni, attraverso grandi fatiche squadre di soccorso portano sui slittini viveri ai disgraziati che non possono lasciare la loro gelida prigione.

Da Madrid sono stati inviati verso Soria dei mezzi di soccorso, fra i quali un carro spartineve meccanico, con il quale si spera di poter coadiuvare efficacemente l'opera dei reparti di spalatori che l'Esercito ha dislocato sul posto per aprire la strada al treno bloccato.

La vittoriosa Marina nipponica

Navi da battaglia della gloriosa Marina nipponica in crociera di guerra nelle acque dell'Oceano Pacifico.

Il postale Marsiglia-Algeri

Il "Lamoricière,, si è perduto su un banco di sabbia a nord dell'isola di Minorca

Il vano tentativo di salvataggio compiuto da una nave da trasporto — Il sinistro provocato dalla burrasca

Si ignora il numero delle vittime

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Barcellona, sabato sera.

La prima informazione riguardante la drammatica fine del piroscafo postale francese Lamoricière ha oggi conferma dalle notizie che qui giungono dalle isole Baleari. Notizie cui non manca il merito di notevole precisione, in quanto proprio alle Baleari — e per essere più esatti a trenta miglia a nord di Capo Cavaleria — nell'isola di Minorca è il banco di sabbia sul quale è avvenuto il sinistro.

Notizie precise

Queste precisazioni servono — intanto — a dissipare tutto il seguito di «voci» che si era qua e là levato al momento della prima notizia. Cioè restano di un subito sfatate quelle insinuazioni per le quali si voleva far credere che il Lamoricière fosse stato oggetto di un attacco o di un qualche altro incidente direttamente collegato con gli avvenimenti bellici in corso.

Si tratta, invece, di un doloroso caso di navigazione disgraziata e la causa del sinistro non è imputabile ad altro che alle proibitive condizioni del mare.

La inclemenza della stagione ha portato con sè un rincrudirsi di quelle tempeste che fanno del Golfo del Leone una delle zone più pericolose e difficili da attraversare.

Il Lamoricière, buon vapore di quasi 5.000 tonnellate, da molti anni era in linea appunto sulla Marsiglia-Africa del Nord, alternando i viaggi diretti con Algeri a quelli «circolari» che toccano in cabotaggio tutti i porti dei possedimenti francesi in Algeria e Tunisia. I viaggi del Lamoricière dopo una sosta nel 1940, erano ripresi con una certa regolarità. La nave — una delle non molte rimaste a disposizione della Francia non occupata — disimpegnava un importante lavoro di rifornimento, portando dall'Algeria al territorio metropolitano quanto cibarie potevano essere prodotte ed esportate. I viaggi erano compiuti normalmente in un paio di giorni, sia all'andata che al ritorno.

L'ultimo si era iniziato da Marsiglia il 3 gennaio ed ora la nave stava tornando dall'Africa.

E' su questa rotta che il Lamoricière è stato colto dalla tempesta. Una burrasca tremenda, accompagnata da ogni sorta di fenomeni meteorologici ed elettrici che ben presto ridussero a zero anche le possibilità di tenere contatto radiotelegrafico con la terra ferma.

La nave era stata segnalata ad un cinquanta miglia a sud-est dell'isola di Minorca; di là aveva, infatti, chiesto che si desse rilevamento radiogoniometrico, cosa che era stata fatta. Da quel momento non si sono più avute notizie, ma dagli eventi seguiti si ha l'impressione che il vapore abbia «scarrocciato» in maniera impressionante. Infatti, dopo una decina di ore si raccoglievano i suoi segnali di soccorso. Mentre la prima richiesta era stata fatta su onda corta, ora l'S. O. S. era emesso sui 600 metri. L'appello, già drammatico di per sè, era trasmesso con un seguito di particolari di speciale urgenza. Diceva, infatti, il messaggio, che il Lamoricière era finito su un banco di sabbia che dalle carte idrografiche poteva considerarsi a nord di Capo Cavaleria, ma a distanza non precisabile.

L'avvistamento

Tutte le stazioni costiere si mettevano a disposizione della nave in pericolo e, rilevata finalmente la sua posizione, ritrasmettevano il segnale di soccorso, indirizzandosi a quanti naviganti si trovassero nei paraggi.

La chiamata sortiva l'effetto sperato, in quanto poco più tardi il trasporto francese General Gueidon rispondeva ed annunciava di essere in procinto di raggiungere la zona indicata.

In questa alternativa passava l'intera notte ed era soltanto all'alba di ieri che il General Gueidon avvistava la nave pericolante.

I soccorritori si apprestavano a portare il loro aiuto, ma l'opera si presentava tosto difficilissima. Il Lamoricière era insabbiato di poppa e quindi non poteva far uso delle proprie eliche per emanciparsi. Tra la furia delle ondate un canotto riusciva a portare il rimorchio; i grossi cavi erano passati da nave a nave e quindi il General Gueidon cominciava a forzare le macchine. Già pareva che la nave stesse per muovere, quando un colpo di mare faceva saltare i cavi. Le ondate ora investivano in pieno il piroscafo e i colpi sempre più duri cominciavano a smantellarne le soprastrutture. Una via d'acqua s'era aperta in opera viva, il Lamoricière prendeva ad affondare.

Secondo le ultime notizie giunte alle Baleari e qui ritrasmesse, si sa che oltre trecento persone erano a bordo del Lamoricière, ma non si conosce quante di esse siano state salvate. La nave, coricatasi prima su un fianco è affondata la serata di ieri.

Rubano i fili del telegrafo per farsene braccialetti

Buenos Aires, sabato matt.

Da Porto Santa Cruz della pampa argentina giunge una curiosa notizia. Da qualche giorno l'amministrazione delle poste ed il servizio ferroviario avevano notato che certi tratti di linea telegrafica e telefonica non funzionavano: venivano perciò mandati sul posto alcuni tecnici per controllare la causa del disservizio e dopo un attento esame sul percorso delle linee telegrafiche si veniva a scoprire che in un tratto di aperta campagna la linea era interrotta e mancavano i fili. Questi fili erano ancora di rame e di buono spessore. Questa caratteristica pose sulla buona via per conoscere come il danno era stato cagionato e si apprese così che numerose donne indigene della pampa possedevano braccialetti fatti con filo di rame attorcigliato e talune avevano anche collane dello stesso filo di rame. Ciò ha portato alla constatazione che queste donne, o degli uomini che agivano per far loro piacere ed ingraziarsele, avevano tagliato un tratto di linea telegrafica per impossessarsi del rame di cui era formata, regalando quindi il filo alle donne che se ne foggiavano gioielli per ornarsi, attratte dal bel colore lucente del rame. L'usanza prendeva già larga piega e se non interveniva con prontezza l'amministrazione ad impedirla, chissà quali vasti danni alle comunicazioni telegrafiche e telefoniche ne sarebbero derivati. Per intanto fu stabilito un servizio continuato di vigilanza lungo tutto il percorso ferroviario, dove corrono le linee telegrafiche.

Fuoco a bordo d'un incrociatore in costruzione in America

Lisbona, sabato sera.

Secondo notizie del *New York Times* da Canton, nello Stato di New York, è scoppiato un incendio a bordo dell'incrociatore americano *Santa Fè* in costruzione in quel cantiere.

Il bollente figaro

Ferisce a rasoiate la moglie che ha trovato al cinema con un giovanotto

Roma, sabato sera.

Una movimentata scena si è svolta ieri sera nel cinema Andrea Doria. Fra un tempo e l'altro di un film è entrato nel locale il barbiere Francesco Di Primo, il quale, in una delle prime file di poltrone, ha scorto la propria moglie Elena Caciotto che si trovava troppo a contatto di gomito col giovane Enrico Miami. Per quanto il Di Primo sia da tempo diviso dalla Caciotto, purtuttavia non ha saputo resistere all'affronto. Avvicinarsi ai due, cacciar fuori un rasoio, vibrare colpi tremendi, è stato tutt'uno. La Caciotto e il Miami sono ora all'ospedale, guaribili in 10 giorni.

Non era mai stata malata

Muore sulla soglia del secolo per una indigestione

La scomparsa della più vecchia donna della Versilia

Viareggio, sabato sera.

Alla bella età di 99 anni è spirata, circondata dai congiunti e dai coloni della vasta bonifica a Ponente di Viareggio, la contadina Cappelli Palmira vedova Amazzini, la donna più vecchia di Viareggio e della Versilia. Nata il 2 gennaio 1843 a Serravalle Pistoiese, la vegliarda era ormai entrata da qualche giorno nel secolo di vita, giungendovi sana, robusta, vegeta in tutti gli organi vitali. Vedeva e udiva infatti benissimo, camminava e persino lavorava ancora nei campi.

La Cappelli, nella sua vita, eccetto qualche insignificante malattia, aveva sempre goduto ottima salute. Portentoso era infine il suo appetito e di ferro pareva il suo stomaco. Fino a due mesi fa la Cappelli mangiava, all'uso campagnolo, cipolla senza condire e polenta fredda al mattino. E proprio al suo appetito insaziabile, vedi destino, la buona vegliarda deve forse la sua morte poichè, messasi in letto quindici giorno or sono per una indigestione, non s'è più rialzata, nonostante tutte le cure.

Discendente da famiglia di longevi, la Cappelli è stata sposa affettuosa e mamma esemplare di ben dodici figli, nove dei quali l'hanno preceduta nella tomba. Con la centenaria viveva il nipote Giuseppe con la moglie e due figliolettì, pronipoti della vegliarda, che ha avuto in tutto ventotto nipoti tre dei quali in quarto grado.

Una causa in Cassazione per molestie ad un cane

Pietra Ligure, sabato sera.

La Corte di Cassazione ha dovuto interessarsi di una causa promossa in seguito ai guaiti di un cane. Il padrone della bestiola, tale Marcello Rembado, residente nel vicino borgo di Ranzi, sentendo guaire il suo cane inveì contro colui che aveva causato molestia alla bestia, e cioè contro tale Giovanni Porro che, sentendosi minacciato dalle frasi irate del Rembado, lo querelò ottenendo che il Pretore di Finale lo condannasse a 50 lire di multa per minaccia semplice.

Ma il Rembado si appellò, assistito dall'avv. G. Assale, e la Cassazione annullò senza rinvio la sentenza del Pretore perchè il fatto non costituisce reato, ma semplice reazione difensiva verbale.

Il «servizio» di argento sostituito con uno di alpacca

Il colpo ladresco di una servetta

Brescia, sabato sera.

Il signor Leopoldo Franzini constatava che nella credenza della sala da pranzo un servizio di posate di argento era stato sostituito con altro di alpacca. Denunciato il furto, veniva tratta in arresto la domestica Maria Vignati di Giovanni, di 21 anni, la quale, dopo aver prima negato ogni addebito, ha finito col confessare di avere sottratto e venduto le posate, senza però indicare il nome dell'acquirente.

La morte ad Apuania di un noto scultore

Apuania, sabato sera.

E' deceduto a 81 anni lo scultore Alessandro Lazzarini, professore delle Accademie di Firenze e di Apuania e professore onorario delle Accademie di Bologna e di Perugia. Alessandro Lazzarini contava 60 anni di feconda attività artistica, era autore di numerosissime opere, tra cui il monumento a Pergolesi e il monumento nazionale a Petrarca.

Una commedia di Roberto Minervini segnalata al Ministero della Cultura Popolare

Roma, sabato sera.

Il Comitato permanente di lettura dei lavori drammatici, riunitosi nella sua sede presso la Società Italiana degli Autori e Editori, ha segnalato al Ministero della Cultura Popolare, per la rappresentazione, il lavoro «Paisiello» di Roberto Minervini.

UNDICI NONNI

Ecco l'eccezionale gruppo di avi che fa corona alla piccola Maria Antonietta Gore ed ai suoi genitori Enrico Gore e Angela Ferraro di San Giuseppe di Cairo (Savona). La bimba, come pubblica «Stampa Sera», conta infatti ben 11 nonni viventi, il più vecchio dei quali ha 97 anni.

Incontri e letture

di RAMPERTI

• Incontro Donna Carlotta Alfieri, consorte dell'Ambasciatore d'Italia a Berlino, all'uscita del film di *Cenerentola e Bonaventura*. Ha con sè due figlioli; e la mamma è la più esultante dei tre. In parte mi spiega e in parte indovino perchè, avendo una sola sera libera nella sua breve licenza milanese, abbia scelto quello spettacolo fra tutti gli altri. Tornando in patria, niente le era parso più lietamente e limpidamente italiano di quella favola nata, scritta, rappresentata in casa sua. Che cos'ha infatti, che cosa può avere di meglio un popolo d'una favola? Andersen ha onorato la Scandinavia; Walt Disney ha redento gli Stati Uniti. E la grazia ottocentesca dell'Italia s'è chiamata Pinocchio. Dopo Pinocchio, è venuto Bonaventura: il solo personaggio originale che la penisola abbia prodotto dopo la guerra mondiale, e la nostra sola maschera contemporanea, oltre Macario. Donna Carlotta, avendo quell'unica serata disponibile, ha consultato la rassegna degli spettacoli, e potendo scegliere fra Bonaventura, un paio di commedie francesi e due o tre film britannici, non ha esitato a portare i suoi figlioli alla favola italiana.

■ *Due inediti di Shaw. Li ritrovo nel mio albo di ricordi, anno 1931, dopo una visita a Troubetskoi nel suo eremo di Pallanza. La prima volta che Shaw fu in America — raccontava il principe scultore, a cui l'autore di Matusalemme s'era confidato durante le vacanze di Stresa — gli domandarono se «dichiarandosi astemio come Jack London, s'abbriacasse in segreto come lui». La seconda volta, mentre era sul punto di approdare a Boston, una dama del «Quattrocento» gli mandò a offrire 25.000 dollari, pari a mezzo milione, a condizione che, accettato un suo invito a pranzo, ripartisse col primo bastimento per l'Europa, dopo avere scambiato quattro chiacchiere con lei».*

(Può darsi che Shaw, nelle sue storielle, abbia messo qualche cosa di suo. Comunque, le immaginazioni dei poeti sono sempre ispirate a una supposta probabilità).

• Da un'antologia di poeti greci, vengo a sapere che la famosa considerazione, «soldato che scappa, buono per un'altra volta», fu fatta da Senofonte prima che da Ferravilla. Mi stupisce. Ma non troppo. La ripetizione ferravilliana pare a me una giusta vendetta del destino. Il verme insidia il frutto nel punto dov'è caduco; la farsa si inserisce nell'epopea nel punto dove rammollisce. E così la morale di Tecoppa diventa la stessa dei prodi Achei.

■ *E' morto in prigione, a Madrid, quel mariolo ottantenne che falsificava i gioielli dei Visigoti. Fu anche questa scoperta, ricordate?, un grosso motivo di stupore. Come dunque era possibile che a quell'età — l'età dei testamenti, l'età delle confessioni! — il nonnino pensasse ancora a mistificare il prossimo suo? Quando la morte si avvicina, non si tende dunque a riconciliarsi con la verità? Quell'ottantenne non doveva avere avuto giovinezza. E s'era messo, un po' tardi, a fabbricarsi delle illusioni: delle illusioni luminose come gioielli; delle illusioni da migliaia di lire. Vi sono, credetemi, degli uomini così fatti: vecchi faustiani, pei quali il tramonto dell'esistenza coincide con l'alba della fantasia.*

• Incontro il pittore D. il vecchio scapolo che faceva ogni giorno, da perfettissimo egoista, i suoi quattro passi digestivi al giardino pubblico, in compagnia del can barbone. Adesso, seguito dal barbone, si tiene in braccio un gatto. Mi spiega, giustificandosi: «Il cane ci dà sempre qualche cosa in più, il gatto qualche cosa in meno. Fra le esuberanze dell'uno e le avarizie dell'altro, cerco d'imparare l'equilibrio che mi serve a tenermi in piedi».

■ *Si recita a Milano, contemporaneamente, la Morte Civile in un teatro aristocratico, e una commedia di Feuillet, tutta giocata per Conti e Marchesi, in un teatro popolare. Può sembrare un assurdo. Ed è invece normalissimo. Perchè il popolo non s'interessa, a teatro, che dei casi dei ricchi; e quanto meno, dei finti poveri (sarebbe il caso appunto, del Roman d'un jeune homme pauvre). Mentre ai pezzenti scarcerati di Giacometti, agli esiliati notturni di Gorki o alle piccole città di Wilder non si commuove che la gente benestante. Naturalmente, deve sempre trattarsi d'una miseria teatrale. Perchè l'autentica non ha mai grazia nè richiamo: ed è la ragione per cui soltanto i falsi mendicanti, apocrifi nella realtà ma autentici nella commedia, finiscono milionari.*

■ — Che penseranno i gufi dell'oscuramento? — si chiedeva una signora. — Forse — rispondeva a se stessa — a un enorme cataclisma che abbia sommerso tutte le città...

Ramperti

Vogliamo scriverci?

O. S. - Genova. — *Noi abbiamo un figliolo d'intelligenza normale che supera bene le prime classi ma non è affatto precoce come un nostro vicino di casa. Mia moglie ne soffre. Spiegale tu, se possibile, che non è il caso.*

R. — La precocità è una forma di acrobazia, e la maggioranza arriva alla mèta col passo normale. La precocità è più utile agli acrobati che ai bambini. Il Cardinale Giulio Alberoni non fu affatto precoce. A quattordici anni era giardiniere, poi divenne chierico campanaro nella cattedrale di Piacenza. Da prete, fu presentato al Duca di Vendôme, non già come un essere eccezionale versatissimo nelle cose sacre e nelle profane, bensì come specialista nel confezionare zuppe con le cipolle. Il Duca di Vendôme ne era ghiotto e la fortuna dell'Alberoni fu fatta. Scommetto che quel bambino precoce non sa fare la zuppa con le cipolle.

Studente - Torino. — *Quando i rivoluzionari francesi tagliarono la testa a Lavoisier dissero che la repubblica non aveva bisogno nè di chimica nè di fisica. Non ti sembra stupido? Ma è poi vero?*

R. — Secondo la storia è vero. Tuttavia il Lavoisier non fu condannato nella sua qualità di scienziato ma di agente delle imposte. Egli aveva fatto circondare Parigi da una cinta daziaria e non aveva diritto di uscirne attraverso le maglie della scienza. Comunque, ormai, è un fatto irrimediabile. Pensa alla storia moderna, è più interessante.

Eugenio P. - Santhià. — *Saprest dirmi chiaramente che cos'è la Cabala?*

R. — E' la confusione delle lingue arrivate fino a noi. Nella traduzione letterale significa: ricevere, ascoltare, ubbidire. Quando Mosè, sul monte Sinai, ricevette le Tavole della Legge, ebbe con Dio una conversazione orale sull'interpretazione delle stesse tavole. Questa, egli dapprima la comunicò ad Aronne, poi a Eleazaro e Itamaro, quindi a 70 seniori e finalmente al popolo. Così Aronne la sentì 4 volte, Eleazaro e Itamaro 3 volte, i seniori due volte e il popolo una volta sola. Siccome fu il popolo a trasmetterla maggiormente di bocca in bocca, immagina a quale confusione si dovette giungere di secolo in secolo. Inoltre, la cabala fu lasciata dopo la dispersione degli Ebrei. Ed ha tutta l'aria di un'invenzione rabbinica ai danni degli «infedeli». Lasciala dov'è e preferisci le parole incrociate.

Amante della verità - S. Lorenzo. — *Ho udito parlare del diritto medioevale della prima notte. Che cosa c'è di vero?*

R. — Quasi nulla, e nulla del tutto nel significato che s'immagina comunemente. Durante il feudalesimo, i sudditi erano proprietà del signore. Se intendevano sposarsi, dovevano chiedere il suo permesso. Per ottenerlo si doveva pagare una tassa più o meno proporzionale ai beni posseduti. Sarebbe stata all'incirca come la nostra «ricchezza mobile». L'uso voleva inoltre che, a matrimonio benedetto, si passasse la prima notte — e talvolta anche tre — nella preghiera. Per evitare ciò, bastava pagare al signore un'altra piccola tassa. Questa divenne poi generale per la prima notte in sè. E cioè, la «complementare».

Ansioso. - Torino. — *Sono nato il 28 dicembre. Quale il mio oroscopo?*

R. — Carattere fermo, lavoro intelligente e perseverante, tendenza alle funzioni pubbliche e al dolce nella casa. Per avere fortuna in amore sceglì qualcuna che sia nata il 26 maggio.

Antenucci

SPORT

Juventus e Torino

I bianconeri sono corsi ai ripari — I «granata» partiti per Bergamo

Indubbiamente la Juventus, pronosticata «vedetta» del campionato non ha tenuto fede alle promesse nelle prime undici giornate di campionato, ma, pur riconoscendo che la squadra ha avuto battute d'arresto impreviste ed un rendimento incostante, bisogna tener presente che ha dovuto misurarsi con tutte le avversarie più pericolose e più forti del girone.

Malamente battuta a Milano, la Juventus è corsa ai ripari. Non potendo cambiar uomini in difesa e nella mediana (nè ciò sarebbe stato comunque consigliabile), ha cercato di assestarsi meglio all'attacco. Di conseguenza è stato richiamato in linea il tanto discusso Banfi. Banfi era un asso a Modena; l'anno scorso fu «tiratore scelto» e forza prima della sua squadra, tanto che gli sportivi della città emiliana, quando seppero che si stava trattando la sua cessione, si offersero anche di sottoscrivere quote per impedirne la vendita; a Torino, invece, «Tom» non ha avuto un brillante inizio di stagione; prima non ha potuto allenarsi a causa di un doloroso infortunio occorsogli in allenamento, poi è parso lento ed abulico, tanto da dover essere scartato. Se ora viene rimesso al centro è non solo perchè si vuol cambiare ma anche perchè i dirigenti e l'allenatore pensano che, permettendogli di giuocare tutta una serie di partite, egli possa infine ritrovare il miglior grado di forma ed essere un prezioso elemento per la squadra.

A lato di Banfi torneranno Lushta e Sentimenti: il primo è classica mezzala ed abile realizzatore; il secondo ha segnato un bel punto domenica scorsa all'Arena ed ha mostrato di essere avviato a far bene. Mentre Varglien II torna fra le riserve, resta in squadra, all'estrema sinistra, il fratello suo più anziano che in questo momento è da preferire a Colaussi, totalmente fuori fase. A destra sarà poi Bellini, che per l'espulsione di Milano ha avuto una semplice ammonizione. La formazione per la partita di domani con il Livorno sarà pertanto la seguente: Peruchetti; Foni, Rava; Depetrini, Olmi, Locatelli; Bellini, Sentimenti, Banfi, Lushta, Varglien I. Precederà un incontro fra squadre minori. I biglietti sono in vendita nel salone abbonamenti del nostro giornale.

Il Torino parte per Milano oggi alle 13 e proseguirà domattina per Bergamo. Petron e Gabetto, che in settimana hanno dovuto assentarsi per qualche giorno e non hanno, di conseguenza, preso parte all'allenamento, sono rientrati in sede, sì che la squadra potrà giuocare allo Stadio Brumana nella sua solita formazione: Bodoira; Piacentini, Ferrini; Cadario, Ellena, Baldi; Menti, Borel, Gabetto, Petron, Ferraris.

Le altre partite della giornata di domani, dodicesima del Campionato, sono le seguenti: Genova-Ambrosiana, Roma-Lazio, Venezia-Triestina, Milano-Liguria, Bologna-Modena, Napoli-Fiorentina. La classifica vede le 16 squadre nella seguente posizione: Roma e Venezia p. 16; Triestina e Ambrosiana p. 14; Torino p. 13; Atalanta e Liguria p. 12; Lazio, Fiorentina, Juventus e Genova p. 11; Livorno p. 9; Modena p. 8; Milano e Napoli p. 7; Bologna p. 6.

ULTIME **STAMPA SERA** ULTIME

NEL MONDO

LA LOTTA IN MALESIA registra giornalieri successi delle forze nipponiche avanzanti oltre Kuala Lumpur. Nella foto un [illegible] giapponese che fa fuoco contro le linee nemiche.

A SINGAPORE, ormai isolata, si sente pesare sempre più vicina la minaccia nipponica e regna un'atmosfera di panico. A sinistra: un [illegible] indigeno espone la sua preziosa mercanzia su un marciapiede. A destra: il porto visto di scorcio fra gli edifici commerciali.

Echi degli scacchi subiti

I Dominions cercano in America la tutela negata dall'Inghilterra

Irritazione a Londra contro le rinuncie di Churchill - Preoccupazioni per l'avvenire

(Servizio speciale di STAMPA SERA) Berna, sabato sera.

(S.). — Il pubblico inglese comincia a preoccuparsi sul serio per il passaggio dell'Impero britannico sotto la supremazia degli Stati Uniti, perchè gli osservatori neutrali a Londra constatano che esso chiede unanimemente al Governo di dimostrare meglio ai Dominions dell'Oceania la paterna cura che ha per loro e d'impedire che essi cerchino sempre più la protezione americana.

La «sua» guerra

Il corrispondente della Suisse dice che ciò che ha allarmato in modo speciale gli inglesi è stato l'ultimo discorso del Primo Ministro australiano, considerato come un appello all'America. Le spiegazioni che egli ha date in seguito non hanno fatto che confermare il senso attribuito al discorso. Ciò ha aperto gli occhi sugli effetti disastrosi della politica di Churchill, che, per fare la «sua» guerra, non esita a mandare in pezzi l'Impero; ed ha fatto sorgere la persuasione che occorra fare qualcosa per non alienarsi sempre più i Dominions.

«Si chiede che l'Inghilterra — scrive il corrispondente della Suisse — si associ al destino dei Dominions, come essi hanno accettato di associarsi al destino della metropoli in un'epoca in cui nessun pericolo urgente si discerneva ancora nei mari australiani.

Questa necessità ha avuto per effetto la recrudescenza del movimento per la formazione di un Gabinetto di guerra imperiale. Si sono moltiplicati negli ultimi giorni i rimaneggiamenti possibili del Gabinetto britannico, per permettere l'inclusione dei rappresentanti dell'Australia, della Nuova Zelanda e del Canadà e fare sì che essi abbiano voce in capitolo quando vengano prese decisioni d'interesse vitale per loro.

«In certi circoli si ritiene necessario insistere sul vantaggio che vi sarebbe a parlare meno di Empiro britannico e più di Commonwealth, per l'idea di comunità e di eguaglianza che questa racchiude. E' però prematuro dire se, veramente, Churchill intenda apportare modifiche in tal senso, e non è impossibile che egli, invece, sostenga la formazione di un Consiglio politico interalleato, che abbia nella direzione politica della guerra un'autorità analoga a quella conferita ai Consigli militari».

Non a torto il giornalista svizzero prevede l'ostilità di Churchill ai progetti che vengono fatti in sua assenza, e la probabilità che egli cerchi di dare un contentino alla pubblica opinione con la partecipazione dei Dominions ad un qualsiasi [illegible] Consiglio politico interalleato. Infatti, la soluzione del problema non può consistere nell'ammettere i rappresentanti dei territori dell'Impero in seno al Gabinetto di Londra.

Il vero problema

Il problema è ben diverso: è quello dell'impotenza inglese a difendere tali territori, impotenza che, da un lato, ha indotto i loro Governi a volgere gli sguardi verso l'America e, dall'altro, ha costretto Churchill a concludere con Roosevelt un turpe mercato, abbandonandogli quei territori in cambio di aiuti militari, veri o ipotetici.

E' anche per non sconfessare i suoi impegni con Roosevelt che il Primo Ministro britannico si oppone all'inclusione nel Gabinetto dei rappresentanti dei Paesi ceduti[g]li.

Quest'atteggiamento di ostilità di Churchill alla formazione di un Gabinetto d'Impero è constatato anche dalla *National Zeitung*, il cui corrispondente osserva che prima del suo ritorno a Londra è inutile discutere di niente.

Il giornalista svizzero rileva anche le fredde accoglienze che hanno avuto gli ultimi discorsi di Attlee e di Eden dinanzi alla Camera dei Comuni. Le spiegazioni sulla situazione in Estremo Oriente — dice il corrispondente — non può meravigliare, dato che la ritirata nella penisola di Malacca continua.

Se il gran pubblico ha accettato il punto di vista del Governo, secondo cui in quella regione non sono stati possibili grandi preparativi di difesa per la necessità di armare le forze britanniche in Africa del nord, [illegible] che sia stato fatto buon uso degli scarsi effettivi inviati, se siano state prese le opportune disposizioni per la difesa di Singapore, e siano stati protetti gli aerodromi più esposti.

Frattanto, le notizie inglesi da Singapore confermano che le truppe nipponiche, sostenute da importanti formazioni di carri armati, assalendo le posizioni britanniche sul fiume [illegible] vi hanno aperto una breccia e obbligato i difensori a indietreggiare. Sembra, dice l'*Exchange* che si assista alla prima grande battaglia dal cui esito dipenderanno le sorti di Kuala Lumpur.

Accordo tra i Sovieti ed i sedicenti governi greco e jugoslavo

Roma, sabato sera.

Si apprende da Kubiscew che il governo sovietico ha firmato un accordo per il dopoguerra con i governi spettrali di Grecia e di Jugoslavia. Sono state istituite commissioni miste greco-sovietiche e jugoslavo-sovietiche incaricate di mettere a punto la collaborazione politica e militare. La stampa nordamericana, la quale illustra i recenti accordi, scrive che sono analoghi a quello concluso nel 1940 tra la Polonia e la Cecoslovacchia. Tutto ciò che concludono e firmano i governi spettrali non ha nessuna consistenza, ma ciò che è significativo è l'acquiescenza di questi presunti governi alla politica anglo-nordamericana, che ha venduto l'Europa al bolscevismo. Dal testo dell'accordo citato fra la Polonia e la Cecoslovacchia si desume che i governi spettrali di Atene e di Belgrado si propongono di gestire i loro paesi a mezzadria col bolscevismo.

Gli Ambasciatori portoghesi a Londra e a Madrid riferiscono ai Ministri

Lisbona, sabato sera.

Il Capo del Governo ha conferito lungamente con Armido Monteiro, Ambasciatore portoghese a Londra, e con Teotonio Pereira, Ambasciatore a Madrid, che sono stati uditi anche nel Consiglio dei Ministri di ieri, sul quale si mantiene il più assoluto riserbo.

(Radio Stefani)

Due aerei inglesi abbattuti in Francia

Berlino, sabato sera.

Nelle prime ore di ieri aerei britannici hanno compiuto un'incursione sul litorale della Francia occidentale. La difesa germanica ha abbattuto quattro aerei nemici: due del tipo «Vickers-Wellington» e due di tipo non accertato.

L'efficenza bellica dell'Asse e l'impreparazione americana

Lisbona, sabato sera.

Il *New York Times*, nell'esortare i nordamericani a non sottovalutare la forza delle Potenze nemiche, scrive che gli Stati Uniti dovranno lavorare ancora duramente prima di potere avvicinarsi alla efficienza bellica delle Potenze dell'Asse ed alla loro superiorità nell'aria. (Radio Stefani)

Alto elogio tedesco ai soldati romeni

Bucarest, sabato sera.

Il generale von Mannstein, comandante l'Undicesima Armata, ha emanato il seguente Ordine del Giorno:

«La prima Brigata Alpina romena ha conquistato al nemico le importanti alture di Cernigov, dopo una lotta accanita, assolvendo così largamente il compito affidatole.

«La condotta eroica delle truppe romene ha incontrato il riconoscimento illimitato delle truppe tedesche, con le quali esse hanno collaborato.

«Esprimo la mia più alta riconoscenza al comandante ed ai soldati romeni e sono convinto che la prima Brigata Alpina assolverà i nuovi compiti con lo stesso ardore».

(Radio Stefani).

Il Premier dell'Ulster a Londra

Amsterdam, sabato sera.

La radio britannica informa che il Primo Ministro dell'Ulster, Andrews, accompagnato dal Segretario del Gabinetto, è arrivato a Londra, per «urgenti consultazioni» coi Ministri inglesi.

Giornali comunisti e filobritannici sequestrati in Svezia

Stoccolma, sabato sera.

L'ufficio censura di Stoccolma ha deciso di sequestrare ben 12 giornali comunisti, al fine di troncare la loro velenosa propaganda. E' stato inoltre sequestrato un foglio di propaganda britannica.

(Radio Stefani).

Sciagure minerarie in Inghilterra

Lisbona, sabato sera.

Si apprende da Londra che una altra sciagura mineraria è accaduta nella zona di Leigh (Lancashire). In seguito ad un'esplosione di grisù, sei minatori sono rimasti uccisi e quattro altri feriti.

Risulta, frattanto, che l'esplosione prodottasi nella miniera di Burslem ha fatto, secondo le notizie finora pervenute, cinquantatre morti.

Due aeroplani sconosciuti presi e distrutti da un turbine di vento

Madrid, sabato sera.

Giunge notizia da Port Bou che, due aeroplani di nazionalità sconosciuta hanno sorvolato quella città da 300 metri di quota, diretti, a grande velocità, verso il mare.

Da uno degli apparecchi due persone si sono lanciate col paracadute, ma esse sono state portate dal vento verso il mare aperto e i battelli di salvataggio, partiti in loro soccorso, non hanno potuto, finora, ritrovarli.

Del secondo apparecchio non si sono più trovate traccie.

Si suppone che ambedue gli aerei, investiti dal vento eccezionalmente forte, non fossero più in condizioni di manovrare e siano stati così spinti sul mare.

Bugie di Churchill rientrate

La compattezza del popolo tedesco stronca i tentativi della propaganda inglese

Una montatura colossale e le sue vere ragioni

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berlino, sabato sera.

Come si sa, lo stesso Foreign Office si è visto, ieri sera, costretto ad ammonire l'opinione pubblica britannica contro l'illusione di una facile vittoria, realizzata semplicemente per un crollo interno della Germania. Le voci che sono state fatte correre negli ultimi giorni nella stampa inglese circa l'imminenza di una rivoluzione in Germania, comportano, infatti, il pericolo di provocare negli inglesi un rilassamento dello spirito combattivo, atteso che, per vincere, non sarebbe più necessario impegnare delle azioni belliche, ma limitarsi unicamente ad aspettare che si verifichi la prevista capitolazione dell'avversario...

Non è la prima volta che in Inghilterra si fanno di queste straordinarie scoperte: a più riprese, nei tempi andati, e particolarmente nel primo anno di guerra, ci si è dovuto rendere conto, a Londra, che la carta della rivoluzione tedesca non aveva nessunissimo valore. Se stavolta, nonostante le esperienze passate, si è ricaduti nell'errore di ricorrere a questo sbalestratissimo motivo propagandistico, ciò è dovuto semplicemente al fatto che non si sono trovati, lì per lì, altri mezzi più acconci per distogliere gli occhi dell'opinione pubblica britannica dal catastrofico bilancio della politica di guerra di Churchill: l'Empire in liquidazione, mano libera al bolscevismo in Europa, la corona di Sua Maestà britannica in procinto di trasformarsi in una qualsiasi stella — la 49ª o la 50ª — della bandiera statunitense, Hong Kong, la Malacca, il Borneo perduti, in conseguenza dell'ostinato, quanto vano, sforzo offensivo nel Nord Africa.

Il perchè del tentativo

L'unico mezzo per mascherare questo bilancio fallimentare doveva consistere, pertanto, stavolta nella più sfrenata esaltazione delle pretese nuove possibilità risultanti sul fronte orientale dal passaggio dei russi all'offensiva: per questo si è inventata la ridicola favola dell'apprestamento di una linea di difesa tedesca sull'Oder, per questo ci si è lanciati in pieno nella campagna della «rivoluzione tedesca», parlando di sommosse, di decreti di stato d'assedio, di mitragliatrici postate a tutti gli angoli delle vie di Berlino ecc., come di un logico riflesso sulla situazione interna tedesca, della incontenibile avanzata militare dei sovietici...

Nel rilevare il carattere paradossale dell'improvviso voltafaccia del Foreign Office, il quale, naturalmente, non si era peritato di prestare precedentemente man forte ai giornali britannici che avevano speculato sulla carta della rivoluzione, la stampa tedesca di stamane nota argutamente come tutto si spieghi col fatto che ora Churchill ha superato, sia pure provvisoriamente, la minaccia di una burrasca parlamentare; non monta se il pubblico inglese si renderà conto, a ragion veduta, che il vecchio baro ha rimesso in giuoco una carta falsa; l'essenziale, come in tutte le giostre democratiche, è di tirare innanzi fino ad un altro giro.

Tutto si spiega...

Mentre in Inghilterra si rimastica così un'altra amara delusione, in Germania si può constatare come la spontanea reazione a queste aberrazioni della propaganda nemica, si concretizzi già in una più ampia partecipazione popolare alla campagna per la raccolta della lana e degli indumenti invernali a favore dei soldati dislocati sul fronte russo. Il carattere totalitario di questa magnifica manifestazione di patriottismo della popolazione tedesca, sembra anzi destinato ad accentuarsi nelle due ultime giornate di questa campagna, in conseguenza dell'incitamento che esercita indirettamente sull'animo popolare la conoscenza delle voci calunniose messe in circolazione dal nemico. La Germania completa, in tal modo, l'infrangibile baluardo militare creato sul fronte orientale dalla Wehrmacht, con un'altra ferrea realtà: quella di un popolo intero che, conscio del carattere supremo di questa guerra, è dedito a tutti gli sforzi e a tutti i sacrifici per sostenere i combattenti nel conseguimento della vittoria.

La consegna del Führer è fissa in cuore ad ogni tedesco: lo spettacolo di un fronte interno che si dissolve facendo così crollare il fronte militare, come nel novembre 1918, non si verificherà mai più nella storia della Germania; oggi il fronte interno tedesco è anch'esso in linea, compatto, saldo come il fronte militare e, come esso, pronto a rintuzzare con magnifico slancio ogni attacco nemico.

Guido Tonella

In una città russa occupata

Una vettura italiana munita di altoparlante trasmette istruzioni alla popolazione di una città russa occupata dalle nostre truppe.

Il Ministro d'Italia ricevuto da Re Boris

Sofia, sabato sera.

Re Boris ha ricevuto ieri in udienza il R. Ministro d'Italia conte Magistrati, intrattenendolo in lungo e cordiale colloquio.

(Stefani)

L'Ordine Militare di Savoia al Capo di S. M. della Milizia

Roma, sabato sera.

Il Capo di Stato Maggiore della Milizia, luogotenente generale Enzo Galbiati, è stato insignito dell'alta onorificenza di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia, con la seguente motivazione:

«Comandante di un settore molto importante e delicatissimo, contro il quale il nemico aveva lanciato ingenti forze, infrangeva in dieci giorni di aspra e sanguinosa lotta ogni suo sforzo infliggendogli elevatissime perdite. Animatore e trascinatore eccezionale, sempre sereno anche nei momenti più difficili, sapeva infondere ai dipendenti col suo esempio la sicura certezza della vittoria. Con sagace e tempestiva opera di comando fronteggiava ogni manovra dell'avversario stroncandone ogni capacità offensiva. Dimostrava in tal guisa di unire in felice sintesi qualità di valoroso soldato e capacità di provetto comandante». Marizai (Fronte greco) 18-28 febbraio 1941-XIX.

La navigazione interna nella pianura padana e il collegamento con la Riviera

Una fattiva riunione ad Alessandria

Alessandria, sabato sera.

A Palazzo del Governo, sotto la presidenza del senatore Brezzi, si è adunato il comitato provinciale per lo studio della navigazione interna, di notevole importanza per la provincia di Alessandria. Si è accertato che il problema della navigazione interna, collegando i due maggiori porti tirrenici, Genova e Savona, al sistema della idrovia padana, al Lago Maggiore e quindi alla Svizzera, è perfettamente fattibile senza dover affrontare ardue difficoltà tecniche, mentre la spesa per questa gigantesca impresa sarebbe contenuta in una cifra relativamente lieve. Il capo della sezione tecnica della Commissione, ing. Piero Marchino, ha illustrato nei particolari l'ampio studio preparato sul progetto di massima ed ha dichiarato che l'alimentazione idrica dei canali verrebbe assicurata dalla ricchezza dei bacini imbriferi, lasciando assolutamente intatto il patrimonio idrico per la irrigazione. D'altra parte lo sfruttamento dei dislivelli può consentire la produzione di energia elettrica a tutto vantaggio dell'opera.

Il punto più arduo dell'impresa, il superamento dell'Appennino Ligure, verrebbe risolto con le teleferiche: Savona, infatti, ne possiede una già da vari anni e Genova ne ha in cantiere un'altra per il servizio del suo porto. Occorrerebbe coordinare ora l'attività delle varie provincie sull'attuazione delle teleferiche e dei canali, prendendo contatti coi comitati delle zone interessate.

A conclusione della fattiva seduta, il Comitato ha incaricato i componenti designati a curare sollecitamente gli accordi con le provincie interessate allo scopo di precisare l'indirizzo da dare agli studi per la preparazione del progetto che verrà prossimamente portato davanti al Consiglio Nazionale della navigazione in Venezia.

Carro investito da un'automotrice

Due conducenti feriti e i cavalli uccisi

Alessandria, sabato sera.

La littorina di Ovada ha investito stamane alle ore 7,30, in località Molletti di Silvano d'Orba, un carro trainato da due cavalli fermo sui binari. Il veicolo è stato lanciato sulla scarpata della strada e sono rimasti feriti gravemente i due conducenti Biagio Arata e Fiorello Campasso; uccisi i cavalli e sfasciato il carro.

Gli rubano la bicicletta che ha appena acquistata

Mondovì, sabato sera.

L'esercente Gioacchino Gioacchino di Luigi, di 35 anni, di Morozzo, veniva ieri nella nostra città, ove comperava una bicicletta dalla ditta dei fratelli Ugo. Appena ritornato al suo negozio di alimentari di Morozzo, abbandonava per un momento la nuova bicicletta, ma poco dopo si accorgeva che il ciclo era scomparso. Egli dichiarava di aver visto, mentre comperava la bicicletta, uno sconosciuto che poi aveva rivisto nei due bar monregalesi ove si era recato e che infine lo aveva seguito fino a Morozzo. Sembra certo che questo sconosciuto sia autore del furto della bicicletta del Gioacchino.

Nozze d'oro

ALESSANDRIA. — Hanno celebrato le nozze d'oro, circondati da numerosi figli, nipoti e pronipoti, i coniugi Domenico e Celestina Rossi, due vegeti vecchietti del sobborgo di Mandrogne, che ancora si guadagnano la vita mercitando l'umile mestiere di cenciaioli.

Nuovo Podestà

ALESSANDRIA. — Con regio decreto in corso è stato nominato Podestà del comune di Castelletto d'Orba, il fascista Gennaro Alfieri.

I polli nel camino

ALESSANDRIA. — Dal pollaio del ferrovieri sono stati asportati numerosi pennuti; successivamente, celati in un sacco nascosto nella cappa del camino della casalinga Amelia Nani, di 33 anni, residente alla Boidina, sono stati trovati quattro polli provenienti da quel furto.

Una calunniatrice

CUNEO. — Quale autrice di lettera anonima con accuse false ed ingiuriose a carico di un funzionario del Municipio di Caraglio, è stata denunciata tale Maria Lerda, abitante in quel comune.

Due denunce

CUNEO. — Per sequestro di persona, minacce, ingiurie e diffamazione, tale Giovanni Berardo, abitante a Busca, ha presentato denuncia contro certo Luigi Mallausa, pure di Busca. Carlo Francesco Bertola, da Frabosa Soprana, è stato denunciato per truffa, falso ed appropriazione indebita in danno di tale Giorgio Bertolino, pure del luogo.

Per pratiche criminose

CUNEO. — In seguito alla morte per pratiche criminose della casalinga Margherita Arnaudo in Casale, da Savigliano, è stata arrestata l'ex-levatrice Maria Mina vedova Turletti, di 75 anni, pure da Savigliano, già altre volte condannata per tali reati. La Mina era stata dimessa due anni fa dal carcere dopo aver scontato tre anni di reclusione.

I ladri nel pollaio

MONDOVI'. — Tale Racca Domenico, abitante nella frazione Trucchi di Morozzo, ha denunciato ai carabinieri la sparizione di 23 galline e un gallo, avvenuta la scorsa notte nel pollaio di sua proprietà. Il danno si aggira sulle 2000 lire.

Furto di filo di rame

NOVI LIGURE. — A Litta Parodi (Tortona), in località «Carato e Bosbetti», ignoti ladri notturni hanno asportato 890 metri di filo di rame nudo, del peso di chilogrammi 71, dalla linea fornitrice d'elettricità a bassa tensione per impianti irrigui, ai danni della Società Anonima Ovadicino.

Preferito dai ladri...

LOANO. — All'impresario edile Defrancesco Vincenzo, della nostra città, sono state rubate due biciclette, lasciate momentaneamente incustodite nei pressi della propria abitazione, nello spazio di 24 ore.

Atto coraggioso

BRESCIA. — Il bambino Gianfranco Tira di 4 anni, cadeva accidentalmente nella roggia Mulina, in comune di Prevalle. Il pronto intervento di certo Domenico Ferrari, di 54 anni, un individuo ricoverato all'ospizio dei vecchi, che si gettava animosamente in acqua, valeva a salvare il bambino.

UNA GRAVE ACCUSA

Bianca Castiglioni ancora in Tribunale per soppressione di testamento

Severe pene chieste dal Pubblico Ministero per la donna e il suo complice

Milano, sabato sera.

E' ritornata alla ribalta Bianca Castiglioni, che si trova da alcuni anni in penitenziario a scontare la dura e meritata condanna inflittale dalle nostre Assise per avere assassinato, in correità con la domestica e l'amante di costei, il fratello ing. Aldo onde sottrargli il testamento fatto in favore della fidanzata Olga Krintinger. Complice della Castiglioni apparve l'amante di lei, Urbinio d'Amario, contro il quale la Krintinger estese la denunzia per sottrazione e soppressione di testamento che fu stralciata dal processo di assassinio.

Oggi il processo è giunto a maturazione. La Castiglioni ha confermato punto per punto quanto già ebbe a dire in Assise, di non avere, cioè, mai saputo che il fratello avesse fatto testamento ed altrettanto dice il D'Amario. Però la Krintinger ha ribadito l'accusa cercando di dimostrare che l'assassinato, anche a distanza di pochi giorni dalla sua sorte, di cui era presagio, aveva dichiarato che in caso di morte metà della sua sostanza sarebbe andata a lei per disposizione testamentaria. Molti i testimoni che hanno confermato all'incirca quanto ha detto la Krintinger.

Il P. M., dopo una severa e serrata requisitoria, ha chiesto per la Bianca Castiglioni 3 anni per il reato di soppressione di testamento e due anni per soppressione di lettere; per il D'Amario ha chiesto la stessa pena relativamente al testamento e alle lettere; di più ha chiesto 4 anni per il reato di favoreggiamento.

Da 150.000 lire di multa a 3000

Un «taglio» eccessivo, un vago sospetto e un falso ispettore in gattabuia

Como, sabato sera.

L'altro giorno un tizio vestito elegantemente e dalla parlantina assai sciolta si presentava negli uffici della Società Robel, in via Dante 58, e spacciandosi per ispettore di Dogana pretese di fare una verifica nei libri prescritti dalla legge. Dopo parecchie ore di accurato esame e dopo aver fatto mettere sossopra tutto l'ufficio, l'ispettore doganale, che aveva trovato parecchie irregolarità, delle quali aveva preso nota per stendere poi il verbale di contravvenzione, si accingeva a fare un po' di conti i quali davano infine la cifra esatta di 150 mila lire di multa. Il dirigente la società, a cui pareva di aver fatto le cose in regola, si è sentito venir freddo e ha incominciato a nicchiare di fronte alle pretese dell'ispettore che voleva che la multa contestata fosse pagata seduta stante.

Il giovane ispettore si è allora mostrato arrendevole e ha fatto un cospicuo taglio al totale della multa. Così, di taglio in taglio, dalle 150 mila lire si arrivò... a 3000 lire che sarebbero state consegnate all'indomani in un caffè del centro. Il giorno dopo, all'ora fissata, tanto il dirigente quanto il sedicente ispettore doganale sono stati puntuali, ma anche puntuali sono stati i funzionari della Questura che hanno arrestato il sedicente ispettore identificato per tale Pietro Locatelli di Giacomo, di anni 31, qui abitante in via Mentana 6.

La carne di tre vitelli in tre voluminose valige

Trento, sabato sera.

Stamane gli agenti della Questura fermavano alla stazione di Trento-Malè due viaggiatori: Angelo Sontacchi, di anni 36, e Silvio Noldin, di anni 29, i quali reggevano a stento tre voluminose valige. La comitiva si avviava subito in Questura dove, aperte le valige, si constatava che esse contenevano la carne di tre vitelli macellati clandestinamente. I due viaggiatori sono stati arrestati.

La Duchessa di Genova in una clinica di Milano

Milano, sabato sera.

La Duchessa di Genova stamane ha visitato l'istituto di perfezionamento della clinica ginecologica Mangiagalli ricevuta dal Prefetto, dal commissario straordinario senatore Silano Fabbri e dal direttore sanitario dell'istituto. L'A. R. si è molto interessata della visita dei gabinetti scientifici e dell'amministrazione poscia è passata al reparto degenti e si è intrattenuta al letto di ciascuna avendo per esse parole di cordialità e di augurio. Dall'istituto è passata alla clinica pediatrica dove si è interessata della salute e della sorte di parecchi bambini ivi ricoverati.

Al centro di rieducazione dei mutilati di guerra in piazza Bande Nere si è celebrato stamane il matrimonio del mutilato Giuseppe Malingro con la signorina Rosa Raimoni; sono stati testimoni il podestà dott. Gallarati Scotti e il cons. naz. Gorini; ha ufficiato il cappellano don Bragotti.

La stagione lirica a Novara

Novara, sabato sera.

E' stata fissata per il pomeriggio di domenica l'inaugurazione della stagione lirica al Teatro Coccia, con l'andata in scena dell'«Andrea Chénier» di Giordano. Seguiranno «Manon Lescaut» di Puccini, «Cavalleria rusticana» di Mascagni, «Il segreto di Susanna» di Wolf Ferrari, «Pagliacci» di Leoncavallo, «La guardia innamorata» di Garao (prima esecuzione) e «Le furie di Arlecchino» di Adriano Lualdi. Seguirà il ballo «Gli uccelli» di Respighi. Maestri concertatori e direttori d'orchestra Napoleone Annovazzi ed Ermanno Eberspacher.

CRONACA

Vecchio trovato morto assiderato

Una triste scoperta ha fatto stamane la portinaia dello stabile di via S. Chiara 8.

Salita alla soffitta abitata dal venditore ambulante Salvatore Fiandro fu Francesco, di 66 anni, nato a Trapani, ella lo ha trovato sul letto morto assiderato.

Il Fiandro, prima di andare a letto, aveva l'abitudine di denudarsi completamente e di lasciare aperta la finestra. Dopo le constatazioni di legge, la salma è stata trasportata agli Istituti universitari del Valentino.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale *La Stampa*

Un simbolo d'amicizia

Presso alcuni popoli il fumare insieme una pipa di tabacco è stato considerato come un segno di amicizia e di pace. Queste ottime disposizioni di spirito non possono derivare che da altrettanto ottime soddisfazioni di gusto. Oggi non si usa più, come tra i popoli primitivi, dare al tabacco una importanza rituale; ma il fumare insieme o offrirsi del tabacco è sempre un atto confidenziale, originato dalla soddisfazione di un intimo piacere. Sarà sempre una cortesia amichevole offrire la nostra sigaretta *Macedonia extra*. Il delizioso piacere che procura un prodotto così grato di gusto e di aroma, conferisce all'offerta un poco della simpatia stessa con la quale ciascuno ricerca e gusta quel piacere. (8715